

NATALITÀ E FECONDITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE | ANNO 2020

La pandemia ha accentuato il calo dei nati, che continua anche nel 2021

Ancora un record negativo per la natalità: nel 2020 i nati sono 404.892 (-15 mila sul 2019). Il calo (-2,5% nei primi 10 mesi dell'anno) si è accentuato a novembre (-8,3% rispetto allo stesso mese del 2019) e dicembre (-10,7%), mesi in cui si cominciano a contare le nascite concepite all'inizio dell'ondata epidemica.

La denatalità prosegue nel 2021. Secondo i dati provvisori di gennaio-settembre le minori nascite sono già 12 mila 500, quasi il doppio di quanto osservato nello stesso periodo del 2020.

Il numero medio di figli per donna scende nel 2020 a 1,24 per il complesso delle residenti, da 1,44 negli anni 2008-2010, anni di massimo relativo della fecondità.

1,17

Numero medio di figli delle donne di cittadinanza italiana

Il più basso di sempre.

31,4

Età media alla nascita del primo figlio.

47,5%

Percentuale di primi figli, 8 mila in meno in un solo anno

-4,1% rispetto al 2019

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
tel. +39 06 4673.3102
contact@istat.it



Un nuovo minimo storico delle nascite

Nel 2020 i nati della popolazione residente sono 404.892, circa 15 mila in meno rispetto al 2019 (-3,6%). Anche nel 2020 c'è un nuovo superamento, al ribasso, del record di denatalità.

Dal 2008 le nascite sono diminuite di 171.767 unità (-29,8%). Il calo è attribuibile per la quasi totalità alle nascite da coppie di genitori entrambi italiani (316.547 nel 2020, oltre 163 mila in meno rispetto al 2008).

Si tratta di un fenomeno di rilievo, in parte dovuto agli effetti "strutturali" indotti dalle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda, convenzionalmente fissata tra 15 e 49 anni. In questa fascia di popolazione le donne italiane sono sempre meno numerose: da un lato, le cosiddette *baby-boomers* (ovvero le donne nate tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà dei Settanta) stanno uscendo dalla fase riproduttiva (o si stanno avviando a concluderla); dall'altro, le generazioni più giovani sono sempre meno consistenti. Queste ultime scontano, infatti, l'effetto del cosiddetto *baby-bust*, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995.

A partire dagli anni duemila l'apporto dell'immigrazione, con l'ingresso di popolazione giovane, ha parzialmente contenuto gli effetti del *baby-bust*; tuttavia, l'apporto positivo dell'immigrazione sta lentamente perdendo efficacia man mano che invecchia anche il profilo per età della popolazione straniera residente.

A diminuire sono soprattutto le nascite all'interno del matrimonio, pari a 259.823 nel 2020, quasi 20 mila in meno rispetto al 2019, 204 mila in meno nel confronto con il 2008 (-44,0%). Ciò è dovuto anche al forte calo dei matrimoni che si è protratto fino al 2014, anno in cui sono state celebrate appena 189.765 nozze (rispetto, ad esempio, al 2008 quando erano 246.613) per poi proseguire con un andamento altalenante.

La denatalità prosegue nel 2021; secondo i dati provvisori riferiti al periodo gennaio-settembre, le nascite sono già 12 mila e 500 in meno rispetto allo stesso periodo del 2020, quasi il doppio di quanto osservato nello stesso periodo l'anno precedente. Tale forte diminuzione è da mettere in relazione al dispiegarsi degli effetti negativi innescati dall'epidemia da Covid-19, che nel solo mese di gennaio 2021 ha fatto registrare il maggiore calo di sempre (quasi 5.000 nati in meno, -13,6%).

8 mila primi figli in meno in un anno

La fase di calo della natalità avviatasi nel 2008 si ripercuote soprattutto sui primi figli (47,5% del totale dei nati): nel 2020 sono 192.142 (oltre 8 mila in meno sul 2019, pari a -4,1%; -32,5% sul 2008). Complessivamente i figli di ordine successivo al primo sono diminuiti del 27,3% nello stesso arco temporale.

PRINCIPALI CARATTERISTICHE E INDICATORI DI NATALITÀ E FECONDITÀ

Anni 2008, 2010, 2012 e 2014-2020

	2008	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Nati in totale	576.659	561.944	534.186	502.596	485.780	473.438	458.151	439.747	420.084	404.892
Nati del primo ordine (nuove stime)	284.663	275.586	263.289	244.680	230.876	228.352	214.669	204.852	200.301	192.142
Nati da almeno un genitore straniero	96.442	104.773	107.339	104.056	100.766	100.363	99.211	96.578	92.360	88.345
Nati da genitori stranieri	72.472	78.082	79.894	75.067	72.096	69.379	67.933	65.444	62.918	59.792
Nati da coppie italiane	480.217	457.171	426.847	398.540	385.014	373.075	358.940	343.169	327.724	316.547
Nati fuori dal matrimonio	112.849	123.420	132.379	138.680	139.611	141.757	141.608	141.979	140.340	145.069
Nati fuori dal matrimonio (%)	19,6	22,0	24,8	27,6	28,7	29,9	30,9	32,3	33,4	35,8
Tassi di fecondità totale	1,44	1,44	1,42	1,38	1,36	1,36	1,34	1,31	1,27	1,24
Età media al parto totale donne	31,0	31,2	31,3	31,5	31,7	31,8	31,9	32,0	32,1	32,2
Tassi di fecondità donne italiane	1,33	1,33	1,31	1,29	1,28	1,27	1,25	1,22	1,18	1,17
Età media al parto donne italiane	31,6	31,8	32,0	32,1	32,2	32,3	32,5	32,5	32,6	32,7
Tassi di fecondità donne straniere	2,53	2,31	2,18	2,06	2,01	2,04	2,06	2,03	1,99	1,89
Età media al parto donne straniere	27,5	28,0	28,3	28,6	28,7	28,8	28,9	29,0	29,1	29,3

La forte contrazione dei primi figli rispetto al 2008 interessa tutte le aree del Paese – compresa la provincia autonoma di Bolzano che fino all'anno scorso era l'unica a presentare un lieve aumento – ed è superiore a quella riferita a tutti gli ordini di nascita in quasi tutte le regioni italiane del Nord e del Centro. Tale fenomeno testimonia la difficoltà che hanno le coppie, soprattutto le più giovani, nel formare una nuova famiglia con figli; problematica diversa rispetto all'inizio del millennio quando la criticità riguardava soprattutto il passaggio dal primo al secondo figlio.

Rispetto al 2008 i primi figli si sono ridotti soprattutto al Centro (-36,8%), con l'Umbria che presenta la diminuzione più accentuata (-41,6%). Anche le regioni del Nord registrano diminuzioni significative, con il calo maggiore in Valle d'Aosta (-46,6%).

Tra le cause del calo dei primi figli vi è la prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine, a sua volta dovuta a molteplici fattori: il protrarsi dei tempi della formazione, le difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e la diffusa instabilità del lavoro stesso, le difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni, una tendenza di lungo periodo di bassa crescita economica, oltre ad altri possibili fattori di natura culturale ¹.

Genitori non coniugati per oltre un nato su tre

In un contesto di nascite decrescenti, quelle che avvengono fuori del matrimonio aumentano di oltre 32 mila unità rispetto al 2008, raggiungendo quota 145.069 nel 2020 (quasi 5 mila in più solo nell'ultimo anno). Il loro peso relativo continua a crescere (35,8% nel 2020, Figura 1).

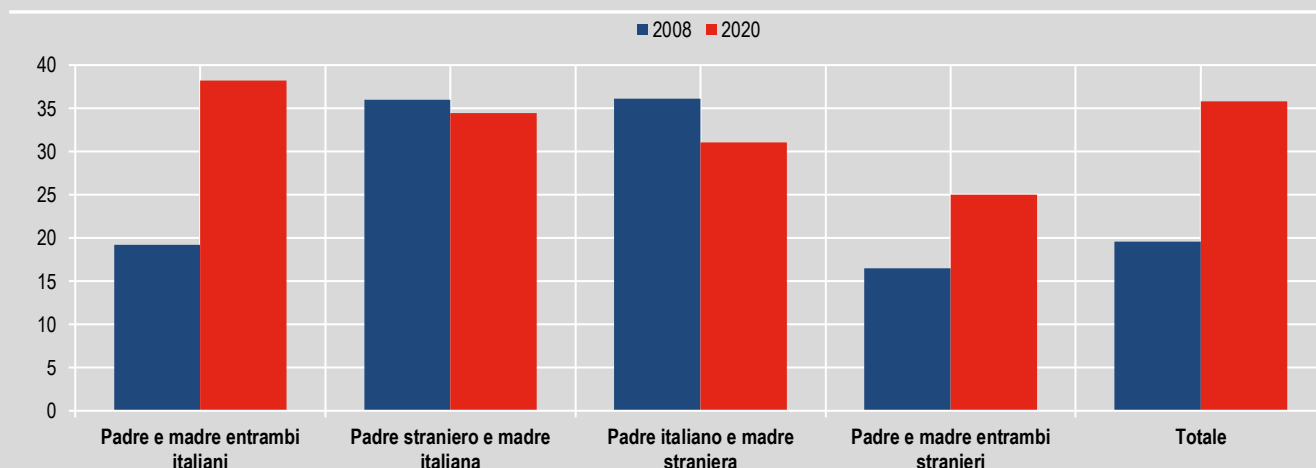
L'aumento della quota dei nati fuori dal matrimonio nell'ultimo anno (+2,4 punti percentuali), superiore alla media degli ultimi dieci anni, può essere messo in relazione al dimezzarsi dei matrimoni tra il 2019 e il 2020. Le restrizioni imposte dal Covid e, in generale, il clima di crisi e fragilità, possono aver portato alcune coppie a rimandare il matrimonio a tempi migliori. Inoltre, pur avendo solo parzialmente influenzato le scelte riproduttive nel 2020 (con impatti evidenti solo a partire dal mese di novembre), la pandemia può avere in parte indotto le coppie già in attesa di un figlio a rinviare il matrimonio dopo la nascita.

I nati fuori dal matrimonio superano la metà delle nascite tra le giovani fino a 24 anni, tra i 25 e i 34 anni rappresentano circa un terzo. Considerando le coppie di entrambi italiani, si arriva rispettivamente al 67% e 38%. A partire dai 35 anni, circa un nato su tre è al di fuori del matrimonio, sia per il complesso dei nati sia tra quelli di cittadinanza italiana.

Data l'età in cui si sposano mediamente le donne (circa 34 anni), si osserva che a diminuire nel 2020 sono soprattutto i nati all'interno del matrimonio tra le donne di 30-39 anni. Nella stessa classe di età, infatti, quelli fuori dal matrimonio aumentano dell'11% circa (+7,2% l'aumento medio nazionale).

FIGURA 1. NATI DA GENITORI NON CONIUGATI PER TIPOLOGIA DI COPPIA

Anni 2008 e 2020, valori percentuali



La quota più alta di nati da genitori non coniugati si osserva nel Centro (42,1%), seguono Nord-est (38,0%) e Nord-ovest (37,2%). La regione con la proporzione più alta è la Sardegna (47,8%) che supera anche la media del Centro-nord. Tra le regioni del Centro spicca la Toscana (44,3%) mentre al Nord-est il valore più alto si registra a Bolzano (47,0%). Il Sud presenta generalmente incidenze molto più contenute (29,0%), con le percentuali più basse in Basilicata (22,0%) e Calabria (24,0%).

Considerando solo i nati da coppia di soli italiani, il 38,2% ha genitori non coniugati. Nelle coppie miste, l'incidenza di nati fuori dal matrimonio è più elevata se è il padre a essere straniero (34,5%) rispetto alla madre (31,1%). Per i nati da genitori entrambi stranieri la quota non supera il 25%.

Si riduce il contributo alla natalità dei cittadini stranieri

Dal 2012 al 2020 diminuiscono anche i nati con almeno un genitore straniero (quasi 19 mila in meno) che, con 88.345 unità, costituiscono il 21,8% del totale dei nati, oltre 4 mila in meno solo nell'ultimo anno.

I nati da genitori entrambi stranieri, scesi sotto i 70 mila nel 2016, arrivano per la prima volta nel 2020 sotto la soglia dei 60 mila (59.792, -20 mila in meno rispetto al 2012), anche per effetto delle dinamiche migratorie nell'ultimo decennio, e costituiscono il 14,8% del totale dei nati. Le grandi regolarizzazioni del 2002 hanno dato origine, negli anni 2003-2004, alla concessione di circa 650 mila permessi di soggiorno, in gran parte tradotti in un "boom" di iscrizioni in anagrafe dall'estero (oltre 1 milione 100 mila in tutto).

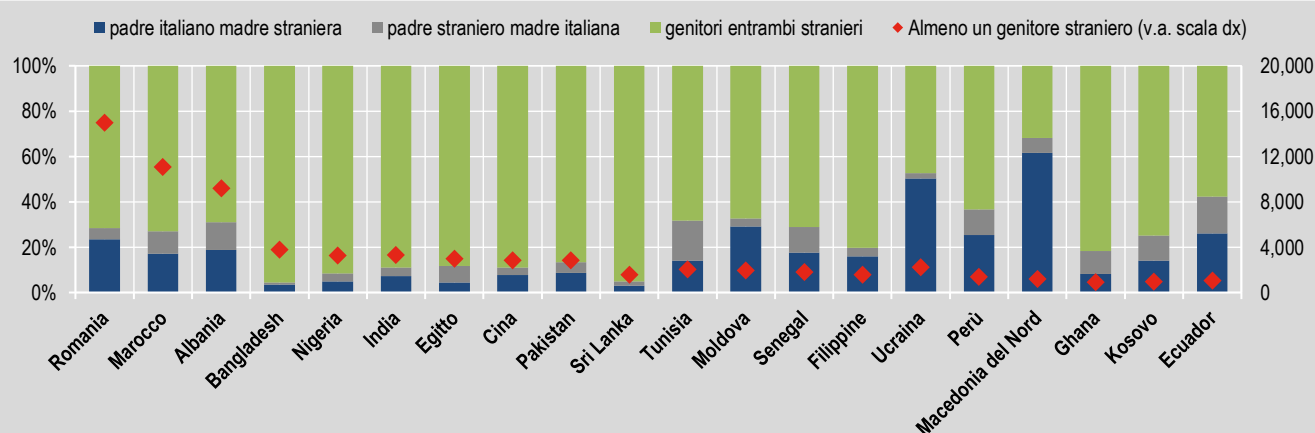
Le *boomers*, che hanno fatto il loro ingresso o sono "emerse" in seguito alle regolarizzazioni, hanno realizzato nei dieci anni successivi buona parte dei loro progetti riproduttivi nel nostro Paese, contribuendo in modo importante all'aumento delle nascite e della fecondità di periodo. Ma le cittadine straniere residenti, che finora hanno parzialmente riempito i "vuoti" di popolazione femminile ravvisabili nella struttura per età delle donne italiane, stanno a loro volta invecchiando.

I nati in coppia mista, passati da 27.445 del 2012 a 28.553 del 2020, presentano un andamento oscillante. Il crescente grado di "maturità" dell'immigrazione nel nostro Paese, testimoniato anche dal notevole aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana, rende però sempre più complesso misurare i comportamenti familiari dei cittadini di origine straniera. Si riscontra, infatti, un numero rilevante di acquisizioni di cittadinanza proprio da parte di quelle collettività che contribuiscono in modo più cospicuo alla natalità della popolazione residente.

Nel 2020 hanno acquisito la cittadinanza italiana 131.803 stranieri. Le donne sono 65.203, il 49,5% del totale e, di queste, il 59,2% ha un'età compresa tra 15 e 49 anni. Le donne albanesi divenute italiane nel 2020 sono oltre 13 mila, il 20,5% del totale; quelle marocchine circa 8.900 (13,7%) e quelle di origine rumena poco più di 6.600 (10,2%). Nel complesso, queste collettività rappresentano oltre il 44% delle acquisizioni di cittadinanza da parte di donne straniere, con quote in età feconda rispettivamente pari a 61,2%, 54,2% e 63,5%ⁱⁱ.

FIGURA 2. NATI CON ALMENO UN GENITORE STRANIERO PER I PRIMI 20 PAESI DI CITTADINANZA (a)

Anno 2020, valori assoluti e composizione percentuale



(a) I 20 paesi di cittadinanza si riferiscono ai paesi col maggior numero di nati stranieri in Italia.

Genitori entrambi stranieri per più di un nato su cinque al Nord

L'incidenza delle nascite da genitori entrambi stranieri sul totale dei nati è notoriamente molto più elevata nelle regioni del Nord (21,2% sia nel Nord-est che nel Nord-ovest) dove la presenza straniera è più stabile e radicata e, in misura minore, in quelle del Centro (16,6%); nel Mezzogiorno l'incidenza è molto inferiore rispetto al resto d'Italia (5,9% al Sud e 5,1% nelle Isole).

Nel 2020 è di cittadinanza straniera quasi un nato su quattro in Emilia-Romagna (24,5%), il 22% dei nati in Lombardia, il 21,6% in Liguria e più o meno un nato su cinque in Veneto, Toscana e Piemonte. I nati stranieri nel Centro sono il 16,6%. La percentuale di nati stranieri è decisamente più contenuta in quasi tutte le regioni del Mezzogiorno (il minimo si registra in Sardegna 4,1%), con l'eccezione dell'Abruzzo (9,4%).

L'impatto dei comportamenti procreativi dei cittadini stranieri è più evidente se si estende l'analisi al complesso dei nati con almeno un genitore straniero, ottenuti sommando ai nati stranieri le nascite di bambini italiani nell'ambito di coppie miste. La geografia è analoga a quella delle nascite da genitori entrambi stranieri ma con intensità più elevate: in media nel 2020 ha almeno un genitore straniero il 30,5% dei nati al Nord e il 24,6% al Centro; al Sud e nelle Isole le percentuali calano a 9,6% e 8,6%.

Considerando la cittadinanza delle madri (Figura 2), al primo posto si confermano i nati da donne rumene (14.248 nati nel 2020), seguono quelli da donne marocchine (9.991) e albanesi (8.082); queste cittadinanze coprono il 40% delle nascite da madri straniere residenti in Italia. La propensione a formare una famiglia con figli tra concittadini (omogamia) è alta nelle comunità asiatiche e africane.

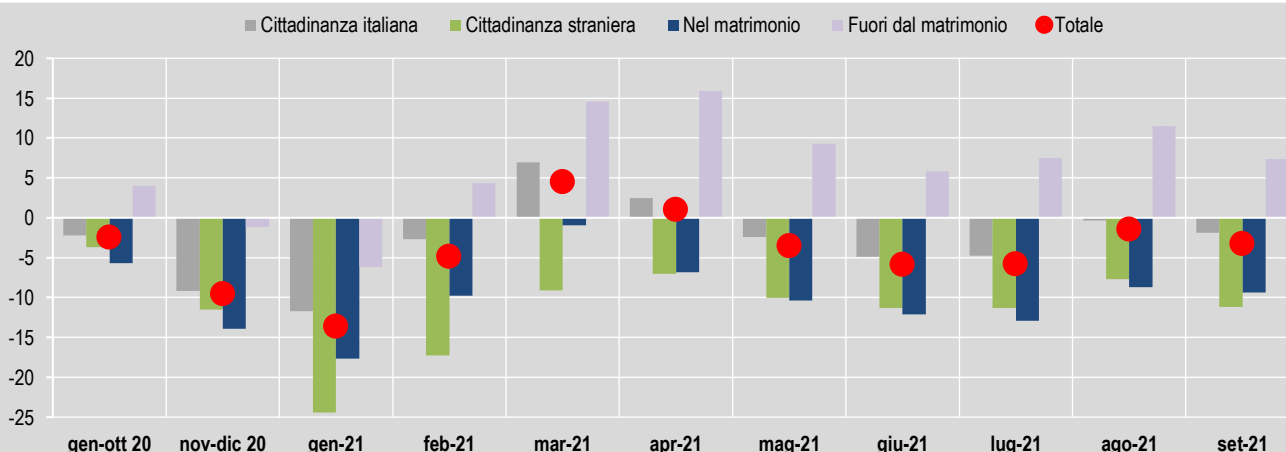
Forte impatto della pandemia sulle nascite

Nei primi dieci mesi del 2020 le nascite diminuiscono del 2,5%, in linea con il ritmo del periodo 2009-2019 (-2,8% in media annua). La discesa accelera in misura marcata nei mesi di novembre (-8,3% rispetto allo stesso mese dell'anno prima) e, soprattutto, di dicembre (-10,7%, Figura 3), in corrispondenza dei concepimenti dei primi mesi dell'ondata epidemica.

Nel Nord-ovest, più colpito dalla pandemia durante la prima ondata, a dicembre il calo tocca il 15,4%. Il clima di incertezza e le restrizioni relative al lockdown sembrano dunque aver influenzato la scelta di rinviare il concepimento. A gennaio 2021ⁱⁱⁱ si rileva la massima riduzione di nati a livello nazionale (13,6%), con picco nel Sud (-15,3%) che prosegue, più contenuta, anche a febbraio (-4,9%); queste nascite sono, per la quasi totalità, riferibili ai concepimenti di aprile e maggio 2020.

Il forte calo dei nati a gennaio 2021, tra i più ampi mai registrati, dopo quello già marcato degli ultimi due mesi del 2020, lascia pochi dubbi sul ruolo svolto dall'epidemia. Il crollo delle nascite tra dicembre e febbraio, riferibile ai mancati concepimenti della prima ondata pandemica, poteva essere dovuto al posticipo di pochi mesi dei piani di genitorialità. Tuttavia, dai primi dati disponibili, tale diminuzione sembra l'indizio di una tendenza più duratura in cui il ritardo è persistente o, comunque, tale da portare all'abbandono nel breve termine della scelta riproduttiva.

FIGURA 3. NATI PER PERIODO DI NASCITA, CITTADINANZA DEL NATO E NATI ALL'INTERNO E AL DI FUORI DEL MATRIMONIO. Anni 2020 e 2021, variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (a)



(a) Per esigenze di comparabilità, non sono state considerate le nascite avvenute il 29 febbraio 2020 nel confronto con febbraio 2021.

L'aumento dei nati osservato a marzo 2021, forse riconducibile all'impressione di superamento dell'emergenza, porta a una lieve inversione di tendenza con un aumento dei nati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (+4,5%); si tratta dei nati concepiti durante la fase di transizione tra le due ondate epidemiche del 2020.

L'andamento dei nati rimane debolmente positivo nel mese di aprile (+1%) per poi crollare soprattutto nei mesi di giugno (-5,9%) e luglio (-5,8%), in corrispondenza dei concepimenti della seconda ondata epidemica.

La contrazione delle nascite, frutto dei concepimenti della prima ondata, ha riguardato in misura più marcata i nati all'interno del matrimonio, da genitori stranieri e quelli con genitori molto giovani. Il recupero che si osserva a marzo è dovuto in maniera sostanziale ai nati da non coniugati, da genitori entrambi italiani e da madri dai 35 anni ai 44 anni.

L'effetto negativo della seconda ondata epidemica, invece, ha riguardato tutte le tipologie di genitori, anche se in misura più contenuta rispetto alla prima. Fanno eccezione i nati fuori dal matrimonio che aumentano a partire da febbraio 2021, con valori massimi a marzo (+14,6%) e aprile (+15,9%).

I nati di cittadinanza straniera, già in calo del 3,7% tra gennaio e ottobre 2020, accentuano progressivamente il loro trend di decrescita rispetto agli italiani. A novembre e dicembre 2020 diminuiscono dell'11,5% contro il -9,2% dei nati italiani, ma il differenziale si amplia a gennaio 2021 (-24,4% contro -11,7%) e ancora di più a febbraio (-17,3% contro -2,7%).

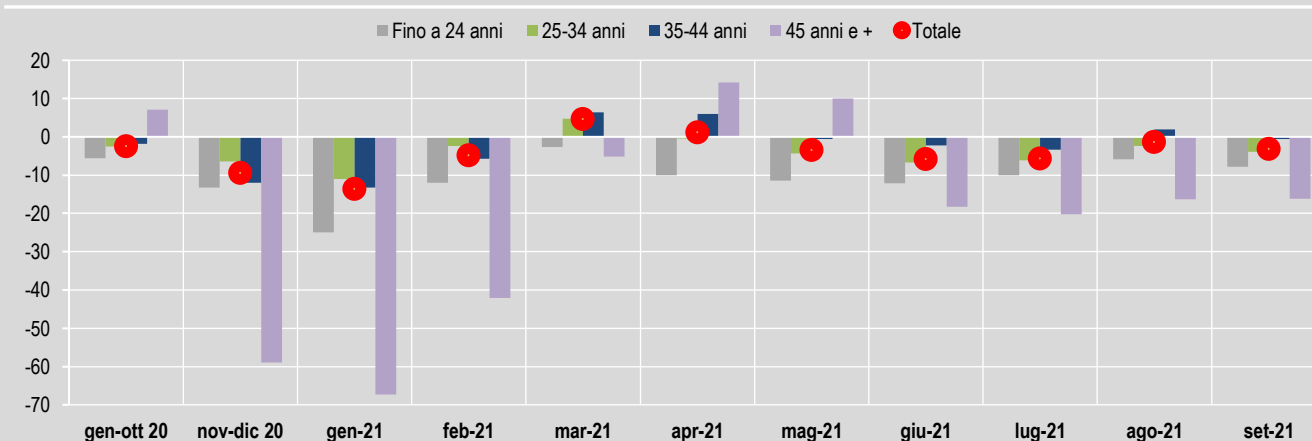
Il leggero recupero della natalità registrato a marzo e aprile 2021 riguarda infatti esclusivamente i nati italiani (rispettivamente +7,0% e +2,5%).

Posticipano la maternità soprattutto le donne più giovani

L'evoluzione della natalità è fortemente condizionata dalle variazioni nella cadenza delle nascite rispetto all'età delle madri. In questo scenario è interessante osservare come abbia agito la crisi sulle scelte riproduttive di una popolazione che diventa genitore sempre più tardi. A livello nazionale, nel periodo gennaio-ottobre 2020 la contrazione dei nati riguarda soprattutto le giovanissime (-5,6% per le donne fino a 24 anni) ed esclude solo le età più avanzate, che presentano invece un aumento (+7,1% nella classe di età 45 e oltre, Figura 4).

FIGURA 4. NATI PER PERIODO DI NASCITA E CLASSI DI ETÀ DELLA MADRE

Anni 2020 e 2021, variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (a)



(a) Per esigenze di comparabilità, non sono state considerate le nascite avvenute il 29 febbraio 2020 nel confronto con febbraio 2021.

Nei mesi successivi, il calo continua a essere forte per il segmento più giovane e assume un'intensità anomala per le donne con più di 45 anni, i cui nati diminuiscono vertiginosamente a partire da novembre, con la sola eccezione di aprile e maggio 2021 in cui registrano una variazione positiva. La diminuzione complessiva dei nati di questa fascia di età, in corrispondenza dei concepimenti dei mesi più bui della pandemia, è verosimilmente da mettere in relazione anche con la possibile riduzione nel ricorso alla procreazione medicalmente assistita, soprattutto nei mesi del lockdown. Il ricorso a tali tecniche, infatti, è molto diffuso a partire dai 40 anni, e in particolar modo tra chi ha più di 45 anni.^{iv}

Il recupero registrato a marzo, in corrispondenza dei concepimenti avvenuti durante l'avvio della fase di transizione tra le due ondate, riguarda soprattutto i nati da donne tra 35 e 44 anni (+6,4%), recupero che si protrae nel mese di aprile con valori analoghi (+6,0%); si può ipotizzare che la scelta di rimandare i progetti riproduttivi abbia agito meno sulle donne in età più avanzata rispetto alle giovani che hanno davanti un orizzonte temporale più lungo.

Le fasce di età più giovani sono le uniche a mostrare un rinvio della maternità, facendo evidenziare variazioni sempre negative in tutto il periodo considerato, con picchi negativi a gennaio (-24,9%) in corrispondenza dei concepimenti della prima ondata.

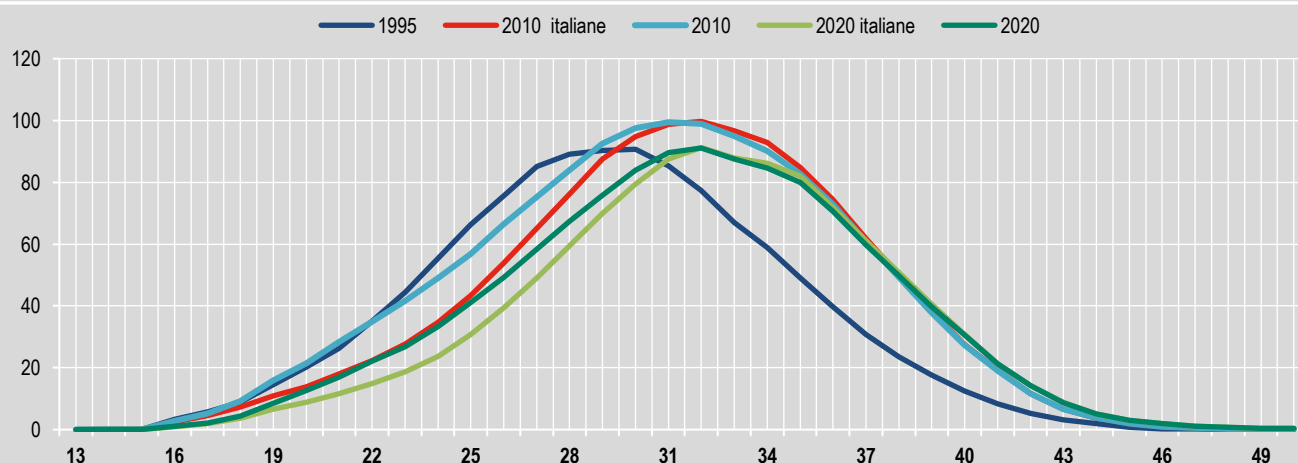
Il calo dei nati in corrispondenza degli effetti del primo periodo della pandemia aggrava, nonostante il leggero recupero osservato nei mesi di marzo e aprile 2021, una situazione già di per sé critica. Inoltre è necessario sottolineare che la drastica contrazione del numero di matrimoni, dovuta prevalentemente alle misure restrittive imposte dalla crisi, può costituire un elemento rilevante per le prospettive di natalità negli anni a venire. Si stima che il crollo dei matrimoni registrato tra il 2019 e il 2020, che li ha portati a dimezzarsi, possa determinare già entro il 2023 un calo di 40 mila nascite, ipotizzando costanti i comportamenti riproduttivi delle coppie sposate a partire dal 2014^v.

La fecondità delle cittadine italiane al minimo storico

Nel 2020 le donne residenti in Italia tra 15 e 49 anni hanno in media 1,24 figli (1,27 nel 2019), accentuando la diminuzione in atto dal 2010, anno in cui si è registrato il massimo relativo di 1,44.

Per trovare livelli di fecondità così bassi per il complesso delle donne residenti bisogna tornare indietro ai primi anni Duemila. Tuttavia, in quegli anni la tendenza indicava un recupero dopo il minimo storico di 1,19 figli per donna registrato nel 1995, recupero attribuibile in larga misura al crescente contributo delle donne straniere. Nel 2003, ad esempio, la fecondità delle straniere era pari a 2,47 figli per donna, rispetto al valore di 1,89 dell'anno più recente, in leggero calo rispetto al 2019 (1,99). Si conferma al Nord il primato dei livelli più elevati di fecondità riferito al totale delle residenti (1,30 nel Nord-est e 1,26 nel Nord-ovest), soprattutto nelle Province Autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente 1,71 e 1,36), in Veneto (1,28) e Lombardia (1,27).

FIGURA 5. TASSI DI FECONDITÀ SPECIFICI PER ETÀ DELLE DONNE RESIDENTI IN ITALIA
Anni 1995, 2010 (solo italiane e totale) e 2020 (solo italiane e totale), valori per 1.000 donne



Nel complesso i livelli di fecondità del Mezzogiorno sono in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (da 1,25 a 1,24 figli per donna); tuttavia sono degni di nota i valori registrati in Sicilia (1,33) e Campania (1,30). Al Centro il livello di fecondità è sceso da 1,19 a 1,17.

A livello regionale, la Sardegna continua a presentare il più basso livello di fecondità (0,97), ancora in diminuzione rispetto al 2019 (1,0). Le differenze territoriali nella fecondità totale sono spiegate dal diverso contributo delle donne straniere: 2,0 al Nord, 1,65 al Centro e a 1,86 al Mezzogiorno.

La fecondità delle cittadine italiane è passata da 1,18 del 2019 a 1,17 nel 2020, permanendo sotto il minimo storico del 1995 che, seppur riferito al complesso della popolazione allora residente, risulta prossimo alla fecondità delle sole cittadine italiane, data la bassissima incidenza dei nati da donne straniere a metà degli anni Novanta.

Il numero medio di figli per donna delle italiane è in calo al Nord (da 1,16 a 1,14) e in egual misura nel Mezzogiorno (da 1,23 a 1,21). Resta stabile al Centro (1,11). Al Nord a detenere il primato della fecondità delle italiane resta sempre la Provincia autonoma di Bolzano (1,62) seguita dalla provincia di Trento (1,27). Tra le regioni del Centro, il livello più elevato si osserva nel Lazio (1,13) mentre nel Mezzogiorno il picco si registra in Sicilia (1,30) e Campania (1,28); in Sardegna si registra il valore minimo pari a 0,94, ancora in diminuzione rispetto allo 0,97 del 2019.

In media si diventa madri a 31,4 anni

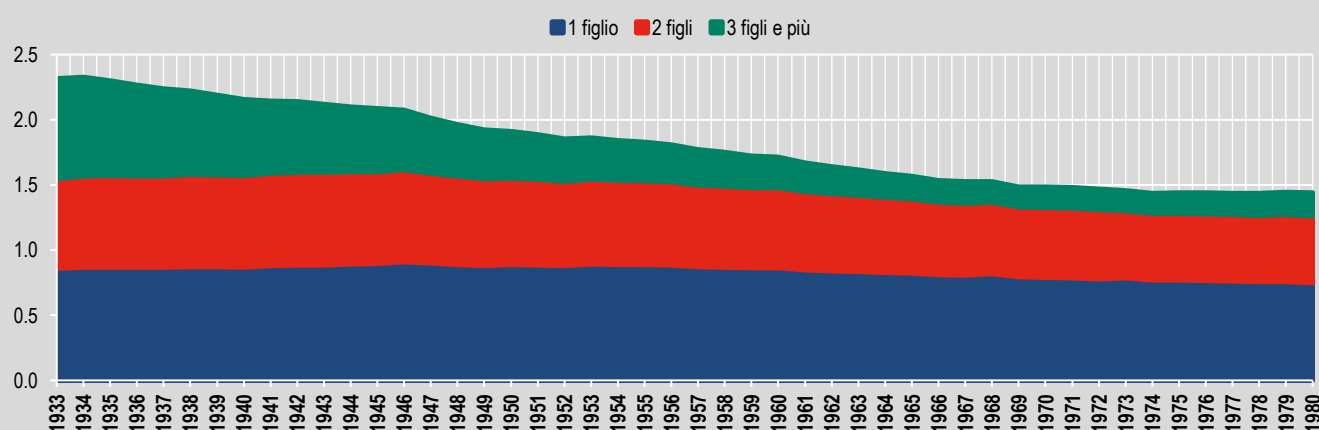
L'evoluzione della fecondità di periodo è fortemente condizionata dalle variazioni nella cadenza delle nascite rispetto all'età delle donne. L'aumento del numero medio di figli per donna registrato tra il minimo del 1995 e il 2010 si è verificato nei territori interessati dal recupero delle nascite precedentemente rinviate da parte delle donne di cittadinanza italiana e dove la presenza straniera è più stabile e radicata (quindi più nati stranieri o con almeno un genitore straniero).

Ciò è accaduto, in particolare, nelle regioni del Nord e del Centro mentre nel Mezzogiorno è proseguito il fenomeno della denatalità a causa della posticipazione delle nascite, ancora in atto da parte delle cittadine italiane, non compensata dalla quota, modesta in questa area, di nascite di bambini con almeno un genitore straniero.

Confrontando i tassi di fecondità per età del 1995, del 2010 (italiane e totale residenti) e del 2020 (italiane e totale residenti) si osserva uno spostamento della fecondità verso età sempre più mature. Rispetto al 1995, i tassi di fecondità sono cresciuti nelle età superiori a 30 anni mentre continuano a diminuire tra le donne più giovani. Questo fenomeno è ancora più accentuato considerando le sole cittadine italiane per le quali, confrontando la fecondità del 2020 con quella del 2010, il recupero della posticipazione si osserva solo a partire dai 38 anni (Figura 5).

FIGURA 6. TASSO DI FECONDITÀ TOTALE PER ORDINE DI NASCITA E GENERAZIONE

Donne tra 15 e 49 anni nate tra il 1933 al 1980 (a)



(a) Le generazioni delle nate dal 1972 al 1980 non hanno ancora completato la propria storia riproduttiva e i valori per le età finali sono stati stimati.

Il dispiegarsi degli effetti sociali della crisi economica ha agito direttamente sulla cadenza delle nascite. Le donne residenti in Italia hanno accentuato il rinvio dell'esperienza riproduttiva verso età sempre più avanzate. Rispetto al 1995, l'età media al parto aumenta di oltre due anni, raggiungendo i 32,2 anni; in misura ancora più marcata cresce anche l'età media alla nascita del primo figlio, che si attesta a 31,4 anni nel 2020 (oltre 3 anni in più rispetto al 1995).

Le regioni del Centro sono quelle che presentano il calendario più posticipato (32,6 anni). Le madri residenti nel Lazio hanno un'età media al parto pari a 32,7 anni, al pari delle madri del Molise, superate solo da quelle della Basilicata (33 anni) e della Sardegna (32,8).

Tra le nate del 1980 una donna su quattro senza figli

La fecondità per generazione (che prende come riferimento l'anno di nascita delle madri)^{vi}, a differenza di quanto avviene per l'indice di fecondità di periodo, non mostra significative discontinuità in relazione alla congiuntura e pertanto consente di analizzare le tendenze di fondo dei comportamenti riproduttivi.

Il numero medio di figli per donna calcolato per generazione continua a decrescere nel nostro Paese senza soluzione di continuità (Figura 6). Si va dai 2,5 figli delle donne nate nei primissimi anni Venti (subito dopo la Grande Guerra) ai 2 figli per donna delle generazioni dell'immediato secondo dopoguerra (anni 1945-49) fino a raggiungere il livello di 1,44 figli per le donne della generazione del 1980 stimato alla fine della storia riproduttiva. Una diminuzione della fecondità così marcata comporta necessariamente profonde modificazioni sulla composizione della discendenza finale per ordine di nascita.

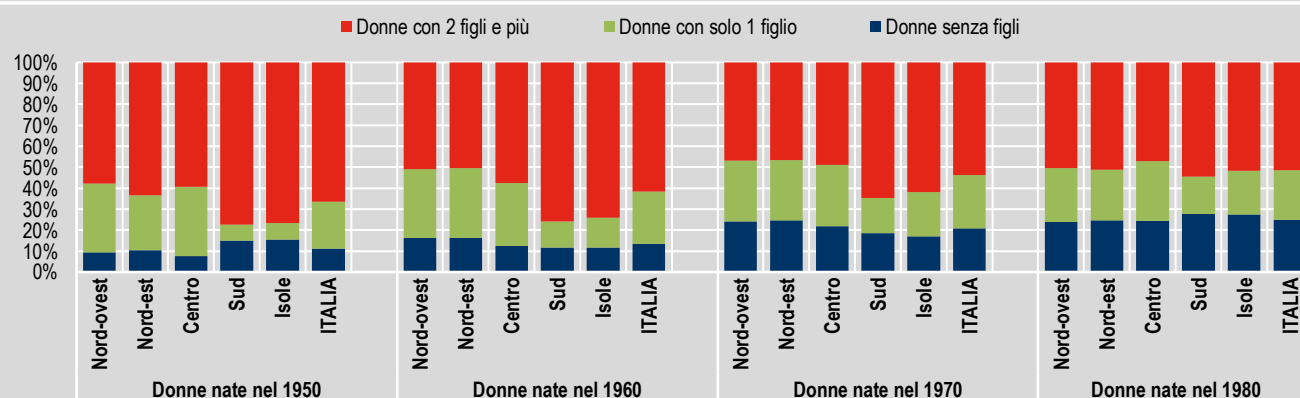
I tassi di fecondità riferiti alle nascite del primo ordine hanno subito una variazione relativamente contenuta fino alle generazioni di donne della metà degli anni Sessanta: si è passati da 0,89 primi figli per le donne del 1950 a 0,87 per quelle del 1960. La stima riferita alla coorte del 1980 è invece decisamente più bassa – pari a 0,75 – e potrebbe portare a un significativo aumento tra le coorti più giovani della proporzione di donne senza figli.

L'evoluzione dei tassi di fecondità del secondo ordine presenta un andamento simile a quello del primo. Si osserva un aumento fino alla generazione di donne nate nel 1946 seguito da una diminuzione per quelle successive: da 0,69 figli per le donne nate nel 1933 a 0,71 per le nate nel 1946 fino a 0,51 nella generazione del 1980.

Per le stesse generazioni, i tassi di fecondità del terzo ordine e successivi, al contrario, si sono drammaticamente ridotti, passando da 0,77 della generazione del 1933 a 0,18 della generazione del 1980. La diminuzione della fecondità in Italia è stata quindi, in buona parte, il risultato della rarefazione dei figli di ordine successivo al secondo.

FIGURA 7. DONNE PER NUMERO DI FIGLI AVUTI TRA 15 E 49 ANNI, RIPARTIZIONE E GENERAZIONE

Donne nate nel 1950, 1960, 1970 e 1980 (a), composizione percentuale



(a) La generazione delle nate nel 1980 non ha ancora completato la propria storia riproduttiva e i valori per le età finali sono stati stimati.

Inoltre, assumendo come riferimento quattro coorti, 1950, 1960, 1970 e 1980, emergono i cambiamenti dei modelli di fecondità (Figura 7). A livello nazionale la quota di donne senza figli è in continuo aumento da una generazione all'altra e per le nate nel 1980, a fine storia riproduttiva, si stima più che raddoppiata (25,0%) rispetto a quella delle nate nel 1950 (11,2%).

Si attenuano le tradizionali differenze geografiche nei modelli riproduttivi. Da un lato il Centro-nord, da lungo tempo sotto il livello di sostituzione di circa 2 figli per donna, presenta una quota importante di donne senza figli (quasi 1 su 4 per la generazione del 1980) e un'elevata frequenza di donne con un solo figlio (in particolare al Centro dove viene raggiunto il massimo relativo con 28,5%).

Dall'altro il Sud, dove è in aumento la quota di donne senza figli ma che continua a distinguersi per il modello con 2 figli e più (54,4% per la generazione delle nate nel 1980, rispetto alla media nazionale di 51,3%). Questa specificità era ancora più evidente tra le donne del 1970, quando l'incidenza dei nati del secondo ordine e più era del 64,7% rispetto a 53,8%. Per le donne nate nella generazione più recente (1980) e residenti al Sud la quota di coloro che non hanno figli è inoltre superiore a quella delle donne con un solo figlio (27,7% contro 17,9%).

Leonardo e Sofia i nomi preferiti

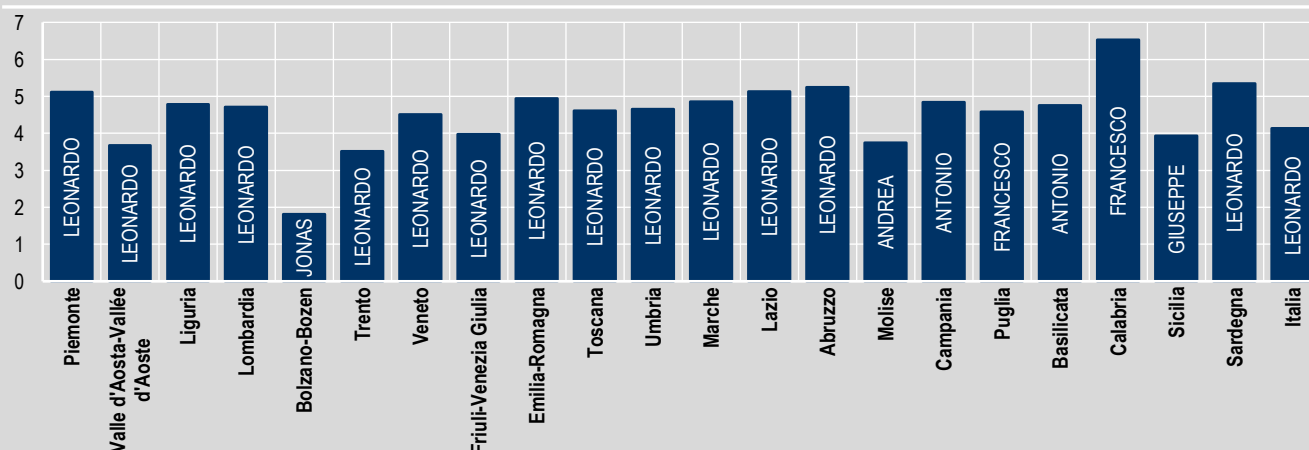
Sulla base delle informazioni contenute nella rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, l'Istat elabora la distribuzione dei nomi maschili e femminili più frequenti nel 2020. A livello nazionale, il nome Leonardo mantiene il primato conquistato nel 2018; Francesco anche quest'anno si conferma al secondo posto mentre Alessandro riconquista la terza posizione scalzando Lorenzo che scende al quarto posto.

Per i nomi femminili rimane stabile in prima posizione Sofia, ma anche quest'anno si rileva uno scambio sul podio tra Giulia, che risale dal terzo al secondo posto, e Aurora, che scende dal secondo al terzo. Nonostante ci siano oltre 26 mila nomi diversi per i bambini e oltre 25 mila per le bambine (incluso sia i nomi semplici sia quelli composti), la distribuzione del numero di nati secondo il nome rivela un'elevata concentrazione intorno ai primi 30 in ordine di frequenza, che complessivamente coprono oltre il 44% di tutti i nomi attribuiti ai maschi e quasi il 38% di quelli delle femmine.

Leonardo raggiunge il primato in tutte le regioni del Centro-nord (a eccezione della provincia autonoma di Bolzano dove primeggia il nome Jonas) e, tra le regioni del Mezzogiorno, prevale anche in Abruzzo e in Sardegna. A livello regionale, il nome Francesco si posiziona al primo posto soltanto in 2 regioni italiane, tutte del Mezzogiorno (Puglia e Calabria) così come Antonio (Campania e Basilicata), Giuseppe primeggia stabilmente in Sicilia e per la prima volta Andrea fa il suo ingresso primeggiando in Molise (Figura 8).

FIGURA 8. NATI PER REGIONE DI RESIDENZA E PER NOME MASCHILE PIÙ FREQUENTE

Anno 2020, valori percentuali



Per le bambine, il nome Sofia primeggia in tutte le regioni del Centro nord (a eccezione delle Province Autonome di Bolzano e Trento dove prevale Emma, e del Lazio in cui domina Giulia) e in Abruzzo, Calabria e Sardegna. Giulia, risalita al secondo posto in classifica nazionale rispetto allo scorso anno ai danni di Aurora, primeggia in Molise, Campania, Puglia e Sicilia. Aurora si trova invece in prima posizione solo in Basilicata (Figura 9).

Spesso nomi italiani per cittadini rumeni e albanesi

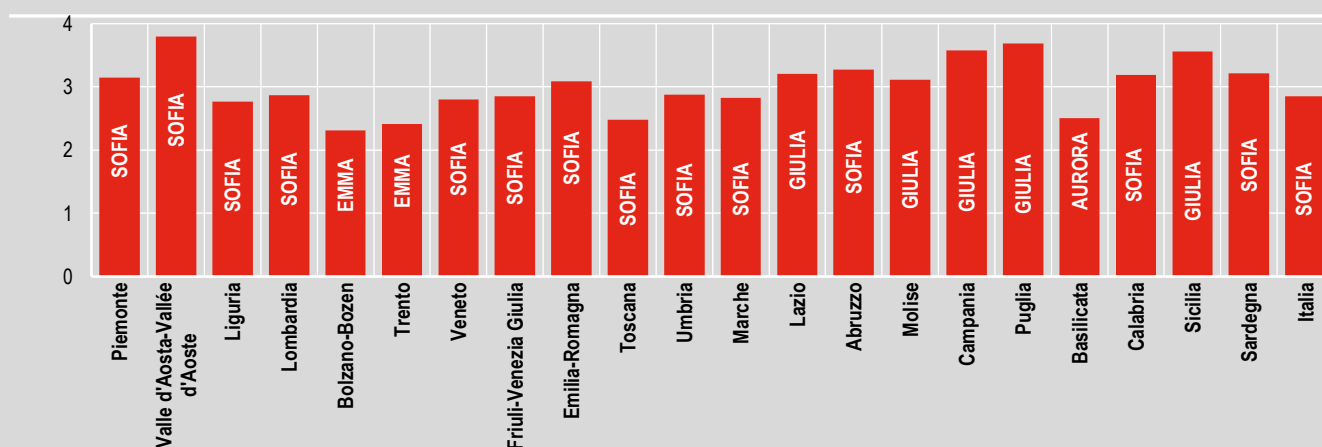
Si chiamano prevalentemente Adam, Rayan e Amir, ma anche Leonardo, Matteo, Luca, Mattia e Davide i bambini stranieri nati da genitori residenti nel nostro Paese. Anche per le bambine straniere il primato spetta a Sofia, come per la totalità delle nate residenti, seguito da Sara, Amira, Emily e Aurora. Rispetto alla graduatoria generale, in quella dei nomi dei nati stranieri la variabilità è maggiore: i primi trenta nomi maschili e femminili coprono quasi il 14% del totale dei nomi dei nati stranieri.

Le preferenze dei genitori stranieri si differenziano a seconda della cittadinanza. Considerando le quattro cittadinanze per maggior numero di nati da genitori entrambi stranieri, la tendenza a scegliere per i propri figli un nome diffuso nel paese ospitante è più spiccata per le comunità rumena e albanese.

I bambini albanesi si chiamano prevalentemente Aron e Liam, ma anche Enea e Leonardo, Noel e Luis; i nomi delle bambine albanesi Aurora, Emily, Amelia, Noemi e Chloe. Un comportamento opposto si riscontra per i genitori del Marocco e del Bangladesh, che prediligono per i loro figli nomi legati alle tradizioni del loro paese d'origine. I bambini maschi marocchini si chiamano soprattutto Amir, Adam, Rayan, Jad e Youssef; le bambine marocchine Amira, Sara, Jannat, Nour e Lina.

I genitori del Bangladesh scelgono per i loro figli maschi soprattutto Ayan, Arham, Abdullah, Ayaan e Anas; per le bambine: Ayesha, Fatima, Fatema, Mariam, Sara e Maryam.

FIGURA 9. NATE PER REGIONE DI RESIDENZA E PER NOME FEMMINILE PIÙ FREQUENTE
Anno 2020, valori percentuali



Glossario

Anagrafe della popolazione: sistema di registrazione della popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel Comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro Comune o da/per l'estero.

Cittadinanza: vincolo di appartenenza a uno stato, richiesto e documentato per il godimento di diritti e l'assoggettamento a particolari oneri.

Cittadino straniero residente: persona con cittadinanza straniera o apolide iscritta in anagrafe.

Età media al parto: età alla quale vengono mediamente messi al mondo figli, espressa in anni e decimi di anno; l'indicatore viene calcolato anche per ordine di nascita e per cittadinanza. L'indicatore è calcolato per la popolazione femminile tra 15 e 49 anni.

Nati al di fuori del matrimonio: stima ottenuta considerando il complesso dei nati per cui è noto lo stato civile di entrambi i genitori, sottraendo a questo ammontare quello dei nati da genitori entrambi coniugati.

Nati in coppie miste: iscritti in anagrafe per nascita di cittadinanza italiana aventi un genitore italiano e l'altro di cittadinanza straniera.

Nati stranieri: iscritti in anagrafe per nascita aventi entrambi i genitori di cittadinanza straniera.

Nati da almeno un genitore straniero: ammontare complessivo dei nati stranieri più i nati da coppie miste.

Numero indice semplice: numero che esprime il variare dell'intensità di un dato fenomeno in circostanze diverse. Un numero indice semplice è il rapporto tra due numeri. La grandezza posta al denominatore viene detta base dell'indice.

Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale): somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (15-49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile; l'indicatore viene calcolato anche per ordine di nascita e per cittadinanza.

Popolazione residente: persone aventi dimora abituale in un Comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro Comune o all'estero.

Stato civile: condizione di ogni cittadino nei confronti dello stato per quanto attiene al matrimonio o all'unione civile. Si definisce celibe o nubile il cittadino rispettivamente di sesso maschile o femminile che non ha mai contratto matrimonio o unione civile; coniugato/a il cittadino sposato che non ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; divorziato/a il cittadino coniugato che ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; vedovo/a il cittadino il cui matrimonio è cessato per decesso del coniuge; unito/a civilmente il cittadino unito che non ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per scioglimento dell'unione) il cittadino unito che ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per decesso del partner) il cittadino la cui unione è cessata per decesso del partner.

Variazione assoluta: differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

Variazione percentuale: rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale, per 100.

Variazione percentuale media annua (o tasso medio annuo di variazione): rapporto tra la variazione percentuale, riferita ad un intervallo temporale pluriennale, e il numero di anni dell'intervallo.

Nota metodologica

Quadro normativo

Il quadro normativo nazionale rimanda a:

Legge 24 dicembre 1954, n. 1228 disciplina l'“Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente”.

D.P.R. Decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223 “Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente”.

Legge 27 ottobre 1988, n. 470 “Anagrafe e censimento degli italiani all'estero”.

D.P.R. Decreto del Presidente della Repubblica 6 settembre 1989, n. 323 “Approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge 27 ottobre 1988, n. 470, sull'Anagrafe ed il censimento degli italiani all'estero”.

A livello europeo:

Normativa europea Regulation (EU) n. 1260/2013 of the European Parliament and of the Council of 20 November 2013 on “European demographic statistics”.

Commission Implementing Regulation (EU) n. 205/2014 of 4 March 2014 on “laying down uniformed conditions for the implementation of Regulation (EU) No 1260/2013 of the European Parliament and the Council on European demographic statistics, as regards breakdowns of data, deadlines and data revisions”.

La rilevazione appartiene al patrimonio informativo delle statistiche ufficiali, essendo inserita nel Programma Statistico Nazionale.

Descrizione delle fonti

La principale fonte di rilevazione dei dati sulla natalità e sulla fecondità della popolazione residente è la Rilevazione degli iscritti in Anagrafe per nascita (Modello Istat P4).

Fonti complementari di rilevazione di dati utili per la costruzione degli indicatori di fecondità sono:

“Movimento e calcolo della popolazione anagrafica residente”, che rileva i nati vivi residenti totali, (Modello Istat P2);

“Movimento e calcolo della popolazione straniera residente”, che rileva i nati vivi residenti di cittadinanza straniera, (Modello Istat P3);

“Popolazione residente comunale per sesso anno di nascita e stato civile”, che rileva la popolazione femminile totale in età riproduttiva, (Modello Istat POSAS);

“Rilevazione della popolazione residente comunale straniera per sesso e anno di nascita”, che rileva la popolazione femminile di cittadinanza straniera in età riproduttiva, (Modello Istat STRASA).

“Censimento permanente della popolazione”. Anni 2018, 2019 e 2020.

“Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio”. Anni 2002-2019
Ricostruzione del bilancio demografico, anni 2002-2018

Disegno di rilevazione, popolazione, unità di analisi e di rilevazione

L'indagine è esaustiva e ha cadenza annuale. L'anno di riferimento della rilevazione è quello di iscrizione in anagrafe che, per un numero esiguo di casi, può differire dall'anno di nascita del nato vivo - i nati alla fine dell'anno n che sono registrati all'inizio dell'anno (n+1).

Le unità di rilevazione sono gli Uffici Anagrafe dei Comuni Italiani presso i quali i nati vivi vengono iscritti come residenti.

Le unità di analisi sono i nati vivi (in Italia o all'estero) residenti nei comuni a seguito dell'iscrizione in Anagrafe per nascita. A differenza degli anni precedenti, dal 2019 le nascite sono conteggiate per data di evento e non per data di registrazione in Anagrafe.

Raccolta dei dati

La raccolta dati viene realizzata attraverso il Modello Istat P4. Le informazioni rilevate riguardano:

La scheda di famiglia (o di convivenza) anagrafica presso la quale il nato vivo è iscritto (cognome e nome dell'intestatario della scheda relativa, indirizzo di residenza completo di numero civico e codice di avviamento

postale, numero di sezione di censimento di appartenenza e numero di componenti totali e minorenni facenti parte della famiglia (o convivenza) anagrafica.

Il nato vivo (cognome e nome, comune italiano o stato estero di nascita, data di nascita, sesso, eventuale stato estero di cittadinanza, data di iscrizione in Anagrafe).

La madre e il padre del nato vivo (cognome e nome, data di nascita, stato civile, eventuale stato estero di cittadinanza e codice fiscale).

Il Modello Istat P4 di rilevazione vigente dal 1999 (anno di istituzione della rilevazione) ha subito negli anni alcune parziali modifiche con riferimento sia ai contenuti sia alle tecniche di rilevazione. Attualmente i dati sono rilevati tutti telematicamente, ma attraverso una duplice modalità di rilevazione. I comuni italiani che non sono ancora subentrati nel sistema di ANPR (Anagrafe Nazionale Popolazione Residente) continuano a trasmettere i dati con cadenza mensile attraverso la piattaforma di rilevazione GINO++, mentre i Comuni Italiani già subentrati nel Sistema ANPR trasmettono i dati all'Istat attraverso questo Sistema.

Sistemi di classificazione utilizzati

Nella rilevazione vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice comune): <https://www.istat.it/it/archivio/6789>

La classificazione degli Stati esteri (codici Istat e 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <https://www.istat.it/it/archivio/6747>

Tecniche e strumenti di elaborazione dei dati

Il numero dei nati vivi rilevati attraverso il Modello Istat P4 risulta lievemente inferiore rispetto al numero dei nati vivi residenti, desumibili dalle fonti riepilogative comunali ufficiali.

Il calcolo degli indicatori di fecondità, che, in generale, rapporta le nascite alla popolazione, comporta l'esigenza di riproporzionare le nascite desunte dal Modello Istat P4 (inferiori alle nascite ufficiali) ai valori ufficiali dei nati vivi residenti totali rilevati dalla fonte riepilogativa "Movimento e calcolo della popolazione anagrafica residente", (Modello Istat P2), e dei nati vivi residenti di cittadinanza straniera rilevati dal "Movimento e calcolo della popolazione straniera residente", (Modello Istat P3).

La variabile 'ordine di nascita', non potendo essere più rilevata direttamente, è stimata a partire dalla variabile 'numero di componenti minorenni' e attraverso il Registro tematico delle storie riproduttive che ha consentito di affinare ulteriormente la metodologia.

Grazie alla disponibilità della "Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio", anni 2002-2019, sono stati ricalcolati gli indicatori di intensità e cadenza della fecondità.

Output

Per lo studio delle determinanti demografiche della natalità vengono diffusi dati stimati (quindi coerenti con i totali ufficiali forniti dalle fonti riepilogative) sui nati vivi per età e anno di nascita della madre, per età e cittadinanza della madre, per ordine di nascita del nato, per paese estero di cittadinanza del nato straniero, per tipologia di coppia dei genitori.

Per lo studio delle determinanti demografiche della fecondità gli indicatori diffusi sono:

Tasso di fecondità totale che misura l'intensità della fecondità; è calcolato come somma dei quozienti specifici di fecondità (fx), ottenuti rapportando il numero di nati vivi da donne tra 15 e 49 anni all'ammontare medio annuo della popolazione femminile per ogni singola età (15-49 anni); i quozienti di fecondità specifici per età e il tasso di fecondità totale sono calcolati anche per ordine di nascita e per cittadinanza della madre del nato.

Età media al parto che misura la cadenza della fecondità; è calcolata come somma dei prodotti tra le singole età feconde (da donne tra 15 e 49 anni) e i relativi quozienti specifici di fecondità, rapportata al numero medio di figli per donna. L'età media al parto è calcolata anche per ordine di nascita e cittadinanza della madre.

I quozienti di fecondità per età (senza distinzione per ordine di nascita e per cittadinanza del padre) vengono calcolati anche con riferimento alla popolazione maschile. Si fornisce in tal modo correntemente l'età media alla nascita del figlio anche per i padri.

Per il calcolo dei suddetti indicatori di fecondità è necessario l'utilizzo dei dati di popolazione residente desunti dalla Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio", anni 2002-2019, e per gli anni più recenti, il Censimento.

Per lo studio delle principali caratteristiche socio-demografiche dei genitori del nato l'offerta informativa dell'indagine si realizza con la produzione di numerose classificazioni dei nati vivi desunte esclusivamente dal Modello Istat P4. I nati sono quindi classificati rispetto alle diverse variabili socio-demografiche dei genitori (età, stato civile dei genitori).

Il rilascio degli output ha carattere definitivo. Tuttavia, nel tempo, è prevista una politica di revisione degli indicatori di fecondità prodotti, con cadenza pressoché decennale. Questo intervento di revisione è successivo alla pubblicazione (sempre da parte dell'Istat) della ricostruzione, per il periodo intercensuario, della popolazione residente totale e straniera per sesso ed età.

Riservatezza

Nel rispetto della normativa sul segreto statistico e in materia di protezione dei dati personali, i dati elementari rilevati nel corso dell'indagine possono essere resi disponibili per gli utenti che ne facciano specifica richiesta, e rilasciati in forma anonima.

Diffusione e tempestività

A conclusione del processo produttivo della rilevazione, con cadenza annuale e in forma definitiva, i risultati ottenuti vengono pubblicati attraverso la Statistica Report "Natalità e fecondità della popolazione residente".

I principali risultati sono disponibili online consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo, all'indirizzo <http://demo.istat.it/>.

Parte dei dati risultano consultabili anche sul sito di Eurostat in conformità al Regolamento europeo 1260/2013 sulle statistiche demografiche.

Dati riepilogativi annuali sono diffusi nell'Annuario statistico italiano e nella pubblicazione Istat "Noi Italia": <http://noi-italia.istat.it/>.

Per i diversi canali di diffusione, il tempo trascorso tra l'anno di riferimento dell'indagine e il momento della diffusione dei risultati è di circa undici mesi.

Dettaglio territoriale

I dati sono rilevati a livello comunale. Le statistiche sono disponibili a livello nazionale, di ripartizione geografica, di regione e di provincia. Soltanto alcune statistiche sono diffuse al livello di comune capoluogo di provincia.

Note

ⁱ Istat, Rapporto annuale 2019 – La situazione del Paese

ⁱⁱ Istat, Cittadini non comunitari in Italia. Anni 2020-2021, 22 ottobre 2021

ⁱⁱⁱ I dati riferiti al totale Italia provengono dai bilanci demografici mensili e sono provvisori; l'analisi delle singole variabili è frutto delle stime provvisorie basate sulla Rilevazione degli Iscritti in anagrafe per nascita.

^{iv} Istat, Rapporto annuale 2020 - La situazione del Paese

^v Istat, Rapporto annuale 2021 – La situazione del Paese

^{vi} Per coerenza con i dati della fecondità di periodo, la fecondità per generazione è calcolata per le donne tra i 15 e 49 anni. Pertanto, ci sono delle differenze rispetto ai report pubblicati fino allo scorso anno che erano riferiti a tutte le età.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Cinzia Castagnaro
cicastag@istat.it

Antonella Guarneri
guarneri@istat.it